

NotaM

Anno XXV – n. 501

24 aprile 2017 - S. Fedele di Sigmaringen

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Marisa Piano

APRILE 2017 – Abbiamo avuto un inizio difficile. Sul mondo intero soffia il vento della guerra. La lista è terribile: raid di Assad in Siria con uso di napalm, fosforo bianco, bombe a grappolo che fa strage di piccoli innocenti; rispondono gli Usa che attaccano con 59 missili l'arsenale chimico di Assad. C'è da domandarsi se è davvero quello il modo per cercare di fermare un tale criminale, ma l'imprevedibile presidente americano Trump, che in pochi mesi ha aumentato del 10% il budget militare, fa anche di più: invia flotte in Corea del nord, rompe con Mosca e, come ultima esibizione di forza, almeno a oggi 15 aprile, lancia la super bomba *Moab* sull'Afganistan.

È vero che in passato abbiamo vissuto altri momenti delicati in cui la pace è stata in pericolo (per esempio la crisi di Cuba), ma mai come oggi l'imprevedibilità e l'egocentrismo sono le caratteristiche dei personaggi che sembrano invocare la guerra: il presidente degli Stati Uniti Trump, il leader supremo coreano Kim Jong-Un e l'ex ufficiale del KGB Putin. Ecco le parole del ministro degli esteri cinese: «In ogni momento può scoppiare la guerra... perderemo tutti». Forse oggi dovremmo rovesciare il vecchio adagio e dire che «la guerra è una cosa troppo seria per lasciarla ai politici».

Ma non è finita: non ci si sente più sicuri da nessuna parte. Tragici e ripetuti attentati anche nei paesi tendenzialmente più pacifici (la Svezia), attacchi ai profughi in fuga e l'ultimo sistema: camion lanciati a velocità sulla folla. E nel nostro paese ci si serve di *facebook* per insulti e minacce. A Milano si corre a comprare pistole! Nella capitale spuntano manifesti «BOICOTTA I NEGOZI STRANIERI» che ricordano tanto i vecchi «QUESTO NEGOZIO È ARIANO».

Da tempo papa Francesco cerca di scuotere l'opinione pubblica, parla di una terza guerra mondiale a pezzi e con insistenza chiede la *pace per questo mondo sottomesso ai trafficanti di armi* e dice: «Fermate i signori della guerra, la violenza distrugge il mondo [...] nei conflitti grandi quantità di risorse vengono destinate a scopi militari e sottratte alle esigenze delle persona più fragili, anziani, malati, giovani...». Ecco: i giovani. Di loro si parla quasi sempre e solamente male: baby stupratori, violenti, in branco contro uno... Non si ricordano quelli che fanno volontariato, si occupano dei doposcuola, dell'assistenza agli *homeless* né si ricorda la loro domanda di incontro con gli adulti. Da loro può e deve venire una rinascita, forse proprio a cominciare dai figli degli emigrati, a quelli che sono nati qui, che frequentano la scuola in Italia, parlano la nostra lingua a volte meglio della loro, alle ragazze che si rifiutano di sposare sconosciuti uomini anziani, che si tolgono il velo fuori casa per sentirsi come le amiche e per questo sono picchiate o subiscono l'umiliazione di una testa rasata a zero (io sono abbastanza anziana da ricordare alla fine della seconda guerra mondiale rasate in piazza le ragazze che avevano fraternizzato con i tedeschi).

Mi auguro ardentemente che dai cosiddetti *millennials*, italiani e non, nasca un mondo nuovo, più umano. Spero che papa Francesco sia ascoltato e il futuro volga verso una pace durevole.

in questo numero

25 MARZO 2017, ROMA

Maria Rosa Zerega

CULTURA DA GUARDARE

Margherita Zanol

CHIEDIAMO TROPPO?

Giorgio Chiaffarino

LA MEDICINA DELLE 4 P

Manuela Poggiato

IL CROCFISSO

Franca Colombo

inquadri

♦ 25 aprile

♦ *Ci si chiede a che cosa giovi...*

rubriche

♦ *il vangelo dei segni* Andrea Mandelli

♦ *segni di speranza* Angela Fazi

♦ *taccuino* Giorgio Chiaffarino

♦ *schede per leggere* Ugo Basso

♦ *la cartella dei pretesti*



Una bella giornata di sole ha accolto i partecipanti alla Marcia per l'Europa organizzata da MFE-UEF e JEF (Movimento Federalista Europeo – Unione Europea dei Federalisti – Gioventù Federalista Europea).

IN PIAZZA PRO E CONTRO. Una foltissima maggioranza di giovani, molti parlamentari europei, specialmente del gruppo *Spinelli*, tantissime organizzazioni della società civile. Tutti chiedevano *Federazione europea; Costituzione europea; Governo europeo.*

Gli altoparlanti hanno diffuso le note dell'*Inno alla Gioia* e la folla si è mossa con bandiere e striscioni: un momento di emozione e di gioia.

Una capitale blindata, con oltre 7mila donne e uomini delle forze dell'ordine, è stata attraversata da quattro manifestazioni: due nazionaliste e due europeiste. Nonostante le previsioni dessero in netto vantaggio la presenza alle manifestazioni contro l'Europa, è accaduto il contrario: la partecipazione alle manifestazioni europeiste è stata più che doppia, rispetto a quelle dei sovranisti. Nella stessa giornata si sono svolte manifestazioni europeiste a Parigi, Bruxelles, Berlino, Dusseldorf, Dublino, Barcellona, Varsavia e nella stessa Londra dove oltre 80mila persone hanno dichiarato la loro contrarietà alla Brexit con migliaia di bandiere, striscioni e cori per l'Europa.

Dopo la Brexit e l'avvento di Trump i cittadini europei sono usciti dalle case per dimostrare la propria adesione ai valori europei di unità e di democrazia, come sta succedendo con il movimento *Pulse of Europe* in oltre 60 città di dieci paesi UE, e per affermare il valore della solidarietà nei confronti dei migranti.

LA DICHIARAZIONE DI ROMA. Contemporaneamente i 27 capi di Stato e di Governo che formano il Consiglio europeo firmavano una *Dichiarazione* per celebrare i 60 anni dai Trattati di Roma. La *Dichiarazione di Roma*, evidentemente frutto di trattative e compromessi, appare piuttosto generica. I firmatari si impegnano a rispettare i valori fondanti dell'Unione europea e avanzano generiche promesse per il futuro.

Se si considera come quest'Unione sia stata incapace di reagire alla crisi finanziaria, si dimostri incapace di gestire la crisi migratoria e altrettanto incapace di far fronte alle sfide internazionali, in Medio Oriente, contro il terrorismo e contro il pericolo di un collasso dell'ordine economico e politico internazionale, si comprende la delusione dei cittadini europei che si aspettavano dalla *Dichiarazione* dei segnali di svolta per ricominciare a sperare e costruire; invece alcune parole chiave come *federalismo, fase costituente, governo europeo...* non vengono mai pronunciate!

Nella lettura della *Dichiarazione* alcune affermazioni appaiono lacunose o poco chiare.

Riguardo alla cosiddetta Europa a due velocità, per esempio, si dice:

Agiremo congiuntamente, a ritmi e con intensità diversi se necessario, ma sempre procedendo nella stessa direzione, come abbiamo fatto in passato, in linea con i trattati e lasciando la porta aperta a coloro che desiderano associarsi successivamente. La nostra Unione è indivisa e indivisibile.

Si tratta di un impegno vago, che lascia indeterminati gli sbocchi del percorso: che cosa significa la *stessa direzione*? Verso quale obiettivo si vuole andare? Se è una direzione che deve avere l'accordo di tutti i 27, allora significa che non si intende abolire il diritto di veto, ma lasciare le cose come stanno; oppure ci si riferisce alla possibilità di utilizzare le cooperazioni rafforzate, che darebbero spazio all'Europa a due velocità?

I nodi da sciogliere sono complessi. Si pensi solo alla creazione di un'unione fiscale, alla creazione degli organi per la sicurezza e la difesa europea e infine alla creazione di un governo democratico europeo.

UNA NUOVA CONVENZIONE EUROPEA. Il Consiglio europeo che ha sottoscritto il documento è un organismo intergovernativo, composto dai capi di stato o di governo dei 27 paesi della UE. Ogni membro, quindi il rappresentante di ogni Stato, ha diritto di veto.

Da questo derivano vari problemi.

Problema della democrazia Europea. Il Consiglio Europeo, in cui si sono prese e si continuano a prendere decisioni rilevanti per il futuro dell'UE, non è un organo democratico: infatti, il Parlamento europeo non può opporsi alle sue decisioni, con grave pregiudizio per il controllo democratico dell'Unione da parte dei partiti europei e dei cittadini, il cui voto conta ben poco.

Nella dichiarazione si afferma:

Vogliamo che l'Unione sia grande sulle grandi questioni e piccola sulle piccole. Promuoveremo un processo decisionale democratico, efficace e trasparente, e risultati migliori.

Che cosa intendono per processo decisionale democratico? L'espressione è vaga, inoltre un processo decisionale democratico con veti incrociati (ognuno dei 27 ha diritto di veto) non porta molto lontano...

In democrazia è noto a tutti che cosa sia un metodo democratico per fondare o per riformare le istituzioni: è il metodo costituente. L'art. 48 del Trattato di Lisbona regola una precisa procedura per la convocazione di una nuova Convenzione europea. Il Parlamento europeo ha già approvato una serie di proposte che meritano di essere prese in considerazione. Solo un'assemblea composta dai rappresentanti del popolo europeo, delle istituzioni europee e dei governi nazionali può innescare un vero dibattito nell'opinione pubblica sul futuro dell'Unione, associando ai lavori della Convenzione le associazioni di cittadini e tutte le personalità che possono dare un fattivo contributo. Lo stesso presidente Mattarella il 25 marzo ha affermato che dopo la *Dichiarazione di Roma* si deve aprire un processo costituente. Si tratta di un saggio consiglio, che non deve essere ignorato. Solo in questo modo si potrà superare la contraddizione che si è manifestata a Roma tra i cittadini europei in piazza e i capi di governo che li ignorano.

LA SOVRANITÀ FISCALE. Un governo europeo (la Commissione, presumibilmente) dovrebbe avere, per avere capacità d'azione, un bilancio e delle risorse proprie.

Nessuna unione monetaria al mondo esiste – e può sopravvivere – senza un'adeguata unione di bilancio. L'unione monetaria è indispensabile all'unità e alla stabilità del mercato, ma la convergenza tra regioni ricche e povere può essere costituita solo attraverso un'unione fiscale. Ebbene, la cruciale riforma che i governi devono mettere in cantiere è un'unione fiscale, finanziata con risorse proprie. E risorse proprie, al contrario di quanto pensano alcuni tecnici, non significano risorse dei bilanci nazionali trasferite all'Unione. Significa che le risorse fiscali che i cittadini versano all'Unione vanno direttamente nelle casse del Tesoro europeo. La sovranità fiscale dell'Unione deve essere limitata solo da norme della Costituzione europea, non dai veti degli stati membri. Per questa ragione unione fiscale e democrazia europea vanno di pari passo. Il governo europeo dovrà rispondere dell'impiego delle risorse solo nei confronti dei cittadini europei, dunque di un Parlamento europeo bicamerale (come in tutte le federazioni) che li rappresenta.

CULTURA DA GUARDARE

Margherita Zanol

Nel XX secolo Milano si metteva in grande spolvero per la Fiera Campionaria. Si apriva a metà aprile e durava quindici giorni. Pioveva sempre. «Eh già, c'è la Fiera» ci dicevamo. Poi, un po' alla volta, si sono affiancate fiere di settore: Il MAC (Mostra dell'Apparecchiatura Chi-mica), il MACEF (computer e sistemi informatici) e molte altre.

Il Salone del Mobile è tra questi. È nato in sordina, 56 anni fa, era dedicato agli addetti ai lavori. Alberghi, ristoranti e i taxisti probabilmente se ne accorgevano per l'aumentato lavoro, ma, all'inizio, la città ne era estranea, fatto, del resto, comprensibile.

Da qualche anno però la musica è cambiata. Accanto al Salone vero e proprio, fortemente ampliatosi negli ultimi 20 anni, luogo di esposizione, ma soprattutto di trattative e affari, è nato il cosiddetto *Fuorisalone*. Non è mai stata una manifestazione ufficiale. È stato pensato per dare spazio a giovani talenti; per mostrare ai potenziali clienti le novità e le tendenze; per esporre

prototipi nati dalla creatività dei designer e capirne il gradimento. Le primissime iniziative, o *eventi* come si chiamano oggi erano in una zona, semiperiferica, ex industriale, che aveva spazi nei vecchi capannoni e piccoli stabilimenti, che bene si prestavano all'intento. Si è poi espansa in centro città e in seguito in altre zone, periferiche e non. Molto recentemente, in quella settimana, nella prima metà di aprile, si aprono sempre più palazzi, edifici storici, aree riservate, per ospitare allestimenti, che ci danno indicazioni sulle nuove proposte, e forse tendenze, del gusto nel campo dell'arredamento.

È tutto a ingresso libero e anche per i non addetti ai lavori è un'opportunità per conoscere le novità, visitando spazi che negli altri giorni dell'anno sono preclusi. Quest'anno, per esempio, hanno aperto per la prima volta il seminario di corso Venezia. Lo scorso anno il nipote dell'architetto Portaluppi, attuale presidente della dimora, ha aperto la casa per visite, in questo caso inevitabilmente guidate. Ma gli Ospiti, con la *O maiu-*

scola, che hanno saputo cogliere l'importanza culturale di questa iniziativa, sono stati e sono l'Orto Botanico e l'Università Statale, che apre tutti i chiostri della sua sede più prestigiosa per consentire a designer e architetti di esprimersi sul tema dell'anno. Quest'anno, *Materiale e Immateriale*, ha suggerito fughe e giochi di specchi, sui quali apparivano città, strade, luci, che si moltiplicavano e poi sparivano.

La manifestazione viene per tradizione inaugurata nell'Aula Magna dell'università, con una conferenza stampa-presentazione. Sono in quella circostanza presenti gli autori degli allestimenti di quella sede, che presentano le opere: la loro visione del tema assegnato, del tempo che stiamo vivendo, del contesto in cui ci muoviamo.

Quest'anno abbiamo avuto anche l'esibizione di un violinista, che con il suo Guarneri «frutto di design, artigianato, lavoro manuale» (sono paro-

le sue) ha dispensato «musica, immateriale bene preziosissimo».

L'insieme punta molto a catturare la vista. Ogni opera gioca sull'armonia, sulla dissonanza, sulle dimensioni.

Il *Fuorisalone* però ospita anche dibattiti, presentazioni, interventi di persone di cultura. Due anni fa, l'allora 104enne Gillo Dorfles era, con molti altri, della partita, con le sue sempre brillantissime dissertazioni.

L'insieme, così fortemente improntato a espressioni di avanguardia o comunque preindustriali, ci fa dimenticare che dietro si muovono artigiani, persone, capitali, aziende, i cui massimi dirigenti sono normalmente presenti a confermare il loro coinvolgimento. È una fetta di Italia bella, concreta, rigorosa, aperta. Vi ricordate di quel ministro della Repubblica e della sua frase «con la cultura non si mangia»?

la cartella dei pretesti - 1

Non siamo abituati a riflettere sui sentimenti: più facilmente sentenziamo sui sentimenti degli altri, perché crediamo che sia la ragione a condurci, mentre alla base delle nostre scelte, azioni, pensieri ci sono proprio i sentimenti.

LUCIANA D'ANGELO, *La sensibilità*, Famiglia domani, gen-mar 2017.

CHIEDIAMO TROPPO?

Giorgio Chiaffarino

Il papa Francesco è un vero problema: per i credenti, che hanno scoperto in che modo si deve leggere e seguire il Vangelo, e per i non credenti – o quelli che si considerano tali. Uno di loro mi ha detto: «Con questo qui bisogna ripensare molto!» Ma è un problema anche per i commentatori laici, stretti davanti a un bivio: «non posso acconsentire come mi sentirei di farlo perché rischio di essere definito papista, devo assolutamente trovare delle osservazioni cioè, come diceva una canzone popolare, qualcosa che non va, per essere originale e in qualche modo propositivo!» Ottimo a dirsi, meno a farsi.

Nella chiesa, da sempre il popolo critica i preti, i preti criticano i vescovi e i vescovi criticano il papa. Così funziona la chiesa che vive della sua pubblica opinione, il fondamento non sono le critiche, ma le ragioni, se sono fondate aiutano, diversamente sono solo pula e il vento, magari anche quello dello Spirito, le porterà via. Una delle ultime osservazioni rilevate è quella del *disorientamento* esistente tra i vescovi e magari anche tra i preti e i cattolici. Tutto vero probabilmente, ma bisognerebbe fare un passo in più e cercare di capirne le ragioni.

Siamo nati e ci siamo formati in un tempo che chiedeva alla chiesa cattolica, e massime al papa, il che fare. L'attesa era di una disposizione pronta all'uso, ma anche a essere disattesa! Ora c'è una novità: il papa legge il Vangelo che ci dice: «... Come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?» (Lc 12). Questi ragionamenti papa Francesco li ripete spesso a tutti, a cominciare dai vescovi (vedi Firenze 2015). Non che ognuno fa quello che più gli aggrada: leggete, ragionate, confrontatevi tra voi e con chi ne sa più di voi, riflettete, decidete e, sotto la vostra personale responsabilità, in coscienza, giudicate e agite! Forse è troppo difficile una conversione di 180° rispetto a quanto si è fatto per secoli e fino a ieri. La chiesa prende coscienza di essere *semper reformanda* e noi di essere bisognosi di conversione. Verrebbe da dire: ma è cambiato il Vangelo? No, con papa Giovanni XXIII ripeteremo: «Siamo noi che lo capiamo meglio» (o cerchiamo di farlo).

Chiediamo troppo se preghiamo che anche i commentatori di cose religiose facciano un poco più di attenzione alla realtà attuale della chiesa?



LA MEDICINA DELLE 4 P

Manuela Poggiato

Giorni fa ho partecipato a un convegno sull'asma. Si tratta di una patologia che colpisce nel mondo 300 milioni di persone e si stima che altre 100 mila se ne aggiungeranno prima del 2025. Contrariamente a quanto si può pensare è una malattia grave che porta a morte ogni anno 345 mila persone, ma che nella maggior parte dei casi si può curare completamente utilizzando i cortisonici per via inalatoria: una o due spruzzate ben eseguite al gioco, controlli periodici, uno stile di vita sano (in primis non fumare) e in molti casi il gioco è fatto. Ma gli studi dicono che solo il 13% dei malati fa correttamente la terapia e che non più del 60% ha un'asma ben controllata dalle cure.

Perché? Pronte le risposte dei medici presenti al convegno: i pazienti non ascoltano i consigli dei curanti, modificano a loro piacimento la terapia, l'inalatore è spesso troppo difficile da utilizzare, i malati non sanno niente dell'asma da cui sono affetti e non ne riconoscono la gravità. La penso così anche io e vedo molte teste vicino a me annuire. Subito si alza dal suo posto una psicologa: «Non sono i malati a non sapere niente dell'asma di cui soffrono. Siete voi che non sapete niente del vostro paziente! Voi che siete qui presenti quante volte avete chiesto alla persona che vi sta di fronte che cosa sa della sua asma, cosa si aspetta dalla terapia che gli proponete, qual è l'impatto che una malattia cronica come l'asma, che si può certamente curare, ma non guarire, ha sulla sua vita?»

Ma, ribattono i presenti, con il poco tempo che abbiamo, con le visite ridotte a 15-20 minuti

come possiamo fare? Ancora la psicologa: «Anche in 5 minuti si può fare molto. Alzatevi quando il vostro paziente entra, accoglietelo, guardatelo in faccia, dategli la mano, sorridetegli. Gli farete capire con questi pochi gesti che ci siete, che siete disponibili. Sono gesti fondamentali per porre le basi di quell'alleanza terapeutica fra medico e paziente che è essenziale per ottenere una buona cura. E ogni tanto chiedetevi che cosa lo preoccupa, perché non assume la terapia, perché non ascolta. Voi come vi comportereste al suo posto di fronte a una malattia cronica che necessita di cure per tutta la vita e può porre dei limiti alla attività quotidiane? Avete mai avuto occasione, voi medici, di curare altri medici? Sono i più difficili da gestire, eppure sanno, conoscono i problemi e i rischi...»

A me viene subito in mente un collega che nel corso della sua pur non grave malattia ha sempre fatto ciò che ha voluto, incurante dei consigli dei curanti. E mi rendo conto che per arrivare alla *Medicina delle 4 P* di cui tanto si parla ora bisogna percorrere ancora molta strada. Le *4 P* descrivono una medicina *Personalizzata* in cui ogni malato va trattato come un individuo unico, con la propria storia da raccontare e ascoltare, la propria genetica, la propria psicologia; una medicina *Predittiva e Preventiva* in cui ciascuno di noi potrà conoscere la matrice genetica ed ereditaria della malattia di cui soffre e capire come combatterla, sapendo a quali farmaci è più suscettibile; una medicina *Partecipativa* in cui non è certo più il medico che prescrive e il paziente che, pazientemente, assume.



Il vangelo dei segni - Andrea Mandelli Giovanni cap. 18 e 19

In questi due capitoli Giovanni narra la passione e la morte di Gesù, probabilmente servendosi anche lui, come i sinottici, di un racconto tramandato per tradizione oralmente o forse anche scritto. Il suo vangelo è sobrio, ricco di simbologia e vi è marcato il ruolo attivo di Gesù, sempre protagonista assoluto della scena. Mette in evidenza l'odio del mondo, rappresentato dalle tenebre con il loro progetto di morte, in contrasto con l'amore di Gesù, luce che dà la vita.

La passione è il compimento della missione, il momento più alto della rivelazione che, dopo i Giudei e i discepoli, ora coinvolge anche il mondo intero tramite l'autorità romana. Il cartello con l'indicazione INRI è una proclamazione della regalità di Gesù in tre lingue, cioè per tutti i popoli; è una scritta che non può essere cancellata e rimarrà per sempre.

◆ **REGALITÀ DI GESÙ.** Giovanni afferma la regalità di Gesù la cui gloria si manifesta non dopo la resurrezione, ma già in questi momenti di umiliazione e sofferenza. A Pilato Gesù risponde: «...io sono re [...] per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità» (Gv 18, 37). La vera regalità consiste essenzialmente nella sovranità della verità, senza alcun connotato di potere. È una regalità che rifiuta la violenza e distrugge anche il messianismo giudaico basato sul potere. «Il mio regno non è di qui» (Gv 18, 36). Il progetto di Gesù è di separare il divino dall'esercizio della violenza, ineliminabile in una teocrazia tradizionale, lasciando a Cesare il peso della politica terrena: è da questo progetto rivoluzionario di separazione del religioso dal politico che è nato l'Occidente. La storia ci racconta come sia stato difficile e lungo il processo di separazione, evidenziato, per esempio, nel medioevo dalle lotte tra imperatore e pontefice; ancora oggi questo processo mostra d'essere incompiuto come si può riconoscere negli ostacoli e nei ritardi che in Italia vediamo tuttora nel lavoro dei legislatori per l'influenza della chiesa.

◆ **LA VERITÀ.** Il processo nel sinedrio ha per oggetto la verità. I Giudei vogliono la morte di Gesù perché la sua predicazione mette in crisi la loro autorità, perché il dualismo Padre-Figlio contraddice il loro rigido monoteismo: per ottenere il loro scopo dicono il falso, fino a dichiarare: «Non abbiamo altro re che Cesare» (Gv 19,15) rinnegando così anche la regalità di Dio su di loro. Nel processo nel pretorio romano Pilato chiede: «Che cos'è la verità?», ma la sua domanda rimane senza risposta, perché non è mosso da una fede. La verità è la realtà eterna, che sta sopra il mondo fenomenico e si è manifestata in Cristo: egli non è solo il rivelatore della verità, ma lui stesso è la verità (Gv 14, 6). Ma per conoscere la verità non basta ascoltare le parole di Cristo: si deve essere uniti a lui.

◆ **PILATO.** È un personaggio storico interpretato da Giovanni. A Pilato è chiaro che Gesù non è un malfattore, semmai un visionario non pericoloso, però dotato di un magnetismo da far pensare che sia uno di quegli uomini divini di cui si parlava nell'Oriente. Sembra che Pilato ne sia affascinato tanto che, per il suo comportamento riluttante a condannare Gesù, Tertulliano definisce Pilato «pro sua conscientia christianus», con una valutazione positiva.

◆ **SIMBOLI.** Il linguaggio simbolico ha sempre accompagnato la storia dell'uomo per la ricchezza del suo contenuto, mai completamente finito. Il simbolo occupa un'area di ambiguità tra l'intelletto e ciò che si sente e si vive e non può mai essere tradotto completamente in modo razionale. Questi capitoli 18 e 19 sono ricchi di simboli, decifrabili certo ai cristiani di allora mentre è inevitabile che a noi richiedano complesse mediazioni culturali e alcuni sfuggano addirittura.

Ecco alcuni esempi:

- Coloro che vanno ad arrestare Gesù cadono a terra: è la manifestazione della presenza divina che si impone al potere religioso e a quello politico rappresentati dalle guardie dei sacerdoti e dai soldati romani.
- Pietro, che nella notte va a scaldarsi con i soldati, si muove nelle tenebre: è irretito dal male che esse simboleggiano.
- Il gallo era considerato un animale diabolico: il suo canto dopo che Pietro ha rinnegato Gesù è

l'affermazione del trionfo del male.

- Gesù-agnello. Giovanni Battista aveva indicato Gesù con le parole: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1, 29). La crocifissione avviene la vigilia di Pasqua, giorno in cui erano uccisi gli agnelli pasquali, ai quali non doveva essere spezzato alcun osso, come si dice di Gesù sulla croce (Gv 18, 33).
- Il giardino, quello fuori dalle mura, notturno, rappresenta lo spazio ostile delle tenebre. Gesù viene invece sepolto, di giorno, in un giardino che era destinato ai sepolcri dei re.

♦ **CROCIFFISSIONE.** Talvolta si sente ancora dire che la morte di Gesù era *necessaria* per la salvezza dell'umanità, voluta da Dio come espiazione del peccato originale o dei peccati degli uomini. È invece il destino umano di una persona che va incontro alle conseguenze delle sue idee: la morte è la conseguenza logica delle affermazioni che Gesù aveva fatto e lui non sarebbe fedele a sé stesso se non andasse fino in fondo, come aveva già affermato nella pagina delle tentazioni. Gesù sa che cosa lo aspetta, soffre e ha paura, ma si affida al Padre accettando il calice amaro. Così come ogni uomo non può sottrarsi comunque alla sofferenza, Gesù-uomo non si è sottratto all'esperienza del dolore accettato per amore.



segni di speranza - Angela Fazi

L'ESPERIENZA DI DIO

Atti 4, 8-24; Salmo 117; Col 2, 8-15; Gv 20, 19-31

Siamo nel *Tempo pasquale*: nei cinquanta giorni che passano tra Pasqua e Pentecoste la liturgia della Parola ci fa riflettere sulla Chiesa, la comunità dei credenti, nata dalla Resurrezione di Gesù. Le prime letture sono sempre tratte dagli Atti degli apostoli e raccontano gli avvenimenti costitutivi della prima comunità che non ha finito di esistere, ma si rinnova, dopo tanti secoli, nelle nostre comunità.

In questa domenica si racconta la guarigione dello storpio da parte di Pietro, che dice di aver operato «nel nome di Gesù Cristo il nazareno, [...] questo Gesù, la pietra scartata da voi costruttori, è diventata testata d'angolo» (Atti 4, 11).

Lo stesso ripete il Salmo 117: «...ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi».

Paolo afferma che anche noi abbiamo «...in Cristo la pienezza della divinità» (Col 2, 9).

Il vangelo racconta due apparizioni del Signore, una la sera stessa del giorno di Pasqua «il primo dopo il sabato», l'altra otto giorni dopo. Lo stesso accade con le donne al sepolcro e con i discepoli di Emmaus. Così per la prima comunità il primo giorno dopo il sabato viene chiamato «il giorno del Signore», il segno della Pasqua. Per questo la domenica diventa il giorno in cui i fedeli si riuniscono in assemblea per ascoltare la Parola e partecipare all'Eucarestia.

Il vangelo di Giovanni è ricchissimo di spunti: Gesù trasmette agli apostoli il suo potere, «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi... a chi rimetterete i peccati saranno rimessi».

C'è poi il discorso dell'incredulità di Tommaso e la beatitudine di coloro che crederanno senza aver veduto. La fede è un rischio, non si tratta di toccare e di vedere, ma di accogliere un annuncio che viene dato.

Ma io, come sempre, sono più colpita dalle parole e dai gesti di Gesù: «Pace a voi» è il suo saluto, la sua pace che fa entrare in noi ascolto, dialogo, accoglienza, amore...

Gesù non rimprovera a Tommaso la sua incredulità; eppure Tommaso lo conosce da tre anni, lo ha visto operare e sentito predicare. Tommaso non crede nemmeno ai suoi fratelli, con cui ha condiviso tante esperienze, ma Gesù, proclamando la beatitudine di coloro che credono senza vedere, lo rende consapevole della sua incapacità di fidarsi.

«Dio ci perdona, ci perdona sempre», dice papa Francesco. È proprio questo che ci fa crescere come popolo di Dio e come Chiesa: non è la nostra bravura, ma è l'esperienza quotidiana di questo Dio che ci vuole bene e si prende cura di noi. È questo che ci fa sentire davvero suoi, nelle sue mani e ci fa crescere nella comunione con Lui e tra noi.

Seconda domenica ambrosiana di Pasqua

IL CROCIFISSO

Franca Colombo

Non mi è mai piaciuto il Crocefisso. Domina sugli altari delle nostre chiese vuote e si impone come simbolo di un fallimento e di una sconfitta. Come può conquistare i giovani di oggi, proiettati, per età, per cultura, per tradizione, verso il successo e il pragmatismo? Io stessa non lo ho mai contemplato. Ma oggi mi sento stranamente attratta da Lui. Oggi, che anch'io mi trovo *inchiodata* a una situazione di malattia, faticosa e dolorosa, vorrei guardarlo negli occhi e chiedergli: *perché? Perché anche tu ti sei ridotto così? Che bisogno c'era?*

Mi avvicino al grande crocefisso ligneo esposto in chiesa per il tempo quaresimale e i miei passi risuonano nel vuoto della navata. Sono sola. Alzo lo sguardo su di Lui ma i suoi occhi non mi guardano, sono abbassati, guardano altrove: è lontano. Dove sei grande profeta che attiravi le folle? Dove sei grande uomo che attiravi le donne con il tuo sguardo magnetico, le toccavi con la tua mano risanatrice, le toglievi dall'isolamento e affidavi loro compiti di annuncio salvifico? Ti ho seguito, sai, Signore, mentre camminavi per le strade della Palestina, ero con te quando dividevi 5 pani e due pesci con il popolo affamato, ero con te quando scrivevi sulla sabbia per sbugiardare i falsi devoti, ero con te quando rovesciavi le bancarelle dei trafficanti fuori dalla chiesa; mi sono dissetata più volte alla tua parola come ad acqua viva, ma ora non ti vedo più. Questo tuo corpo emaciato e piagato mi respinge, non è quello che ho ammirato e seguito con passione. Sono delusa. Me ne vado.

Mi alzo. Vacillo e inciampo. Mi risiedo. Improvvisamente mi accorgo che anche il mio

corpo non è più quello di prima. Cosa vuoi dirmi Signore? Che tu non ti sei sottratto alla esperienza del degrado fisico perché non è uomo l'uomo che pretende di evitare il dolore, la malattia, le piaghe e scappa, come sto facendo io? Fai bene a non abbassare lo sguardo su di me perché il mio dolore è piccola cosa, non me l'ha imposto nessuno, non è frutto di violenza, stupro, tortura, fame o guerra, no, è una piccola malformazione che spunta dalla mia vita come una escrescenza e le dà una forma meno regolare e patinata, ma forse più ricca di umanità.

Mi tornano alla mente le parole che hai detto alla tua amica Marta quando, come me, si lamentava perché non avevi evitato la malattia del fratello Lazzaro. «Questa malattia non è per la morte ma per la gloria di Dio» (Gv 11, 4). Ma la gloria di Dio, mi dici, non è certo quella di vedere gli amici soffrire. La gloria di Dio, è l'energia che si genera attorno all'amico malato. La gloria di Dio è l'affetto e la cura che si moltiplica ai piedi del suo letto. È la forza di condividere i disagi della sua malattia. La gloria di Dio sono forse anche le lacrime che versiamo e che anche tu hai versato nel vedere il degrado fisico del tuo amico. Ecco, così posso contemplare il tuo corpo, emaciato e piagato. Non è poi così brutto. Lo trovo molto simile a quello del malato che mi sta accanto. E non è il simbolo del fallimento, ma la rappresentazione della forza della vita che passa su di noi, giorno dopo giorno, con il suo carico di gioie e dolori e che consuma tutto quello che è superfluo, lasciandoci nudi e sguarniti, ma pronti per rivestirci della nuova vita che Tu ci donerai.

Io credo.

la cartella dei pretesti - 2

Il cardinale Scola, che ha accompagnato il Papa nel giorno passato a Milano tra un milione e mezzo di persone, ha scritto che viviamo in una società post-moderna e post-cristiana e che questo è il lavoro del Papa: di adeguare la Chiesa alla modernità rinnovando la fede in un Dio creatore operante nella modernità per saldarla con una fede che adotta un linguaggio moderno entrando in tal modo nei cuori e stringendoli al Bene. L'ho detto e scritto già molte volte: dopo Agostino d'Ipbona, un Papa così non s'era mai visto.

EUGENIO SCALFARI, *La divina modernità di Francesco*, [la Repubblica](#), 2 aprile 2017.

CI SI CHIEDE A CHE COSA GIOVI che ogni giorno vengano lette parti dei Santi Vangeli e delle Lettere degli apostoli in latino (che non è nemmeno una lingua biblica) e che vengano cantati dei Salmi, quando gli stessi che leggono (cioè i preti) e coloro che ascoltano ciò che viene letto non sono in grado di capire.

Paolo Giustiniani e Vincenzo Quirini, monaci camaldolesi,
in *Libellus ad Leonem X Pontificem Maximum*, 1513



◆ **INSINUAZIONE DIFFAMATORIA.** Un noto scrittore, Walter Siti, pubblica un romanzo il cui protagonista è un prete pedofilo. La pedofilia purtroppo non è un caso raro anche nella chiesa cattolica, quindi apertura possibile al successo del volume. Molto meno buona la dedica del volume a don Milani. Secondo l'autore: «Forse, forzando l'interpretazione» di qualche sua frase «gli è parso che don Milani ammettesse di provare attrazione fisica per i ragazzi». Ora, siccome nel cattolicesimo *se pensi una cosa è come se l'avessi fatta*, ne consegue che don Milani è un pedofilo. Non ce n'è proprio bisogno qui di difendere don Milani, anzi. Si può criticarlo, meglio se con buoni argomenti. Anche chi scrive, nel suo piccolissimo, ci aveva provato a suo tempo, recensendo *Esperienze pastorali*, e si prese un adeguato sciacquone! Ma il prete di Barbiana più e più volte è stato oggetto di studi seri, di contestazioni anche violentissime, se ci fosse stata materia, sarebbe già stato *asfaltato*, da vivo e anche successivamente. Michela Murgia sostiene che Siti «sa fare vera letteratura» e figuriamoci se mi permetto di contraddirla ma, detta semplicemente, se, come pare, non nasconde ragioni di diffusione, quest'opera, più che porre domande introduce una insinuazione diffamatoria che mi pare molto difficile definire lodevole.

◆ **BANCHE: CHI HA SBAGLIATO DEVE PAGARE (DOVREBBE!).** Il Senato ha approvato l'istituzione di una *Commissione di inchiesta sul sistema bancario*. Ora è passata alla Camera. Se guardiamo al passato le Commissioni non hanno ben figurato e, se commissione sarà, il risultato sarà zero. Ma chi è stato quello statista che ha dichiarato in lungo e in largo che il nostro sistema era solido e non aveva bisogno di niente? Allora, prima del *bail-in*, i nostri vicini europei si acconciavano a leccarsi le ferite dei loro sistemi con poderose iniezioni: Germania 238 miliardi, Spagna 52, Grecia 40 e noi? Niente o quasi. E invece il nostro sistema bancario ha ingoiato negli ultimi 15 anni, 30 miliardi, 20 miliardi con il decreto legge fine 2016 e ora si legge che avrebbe bisogno ancora di 40/50 miliardi di capitali freschi! Di chi è la colpa? Certamente di chi amministrava, ma i controllori? Per esempio: niente da dire a Visco della Banca d'Italia? E a Vegas della Consob? E la politica non è coinvolta? L'inchiesta Renzi l'aveva chiesta nel dicembre 2015. Ora c'è l'inchiesta, ma siamo nel 2017 e alla vigilia delle elezioni. Questa operazione non servirà a niente. Triste considerazione finale: se tutti (comunque moltissimi) sono i responsabili, nessuno è responsabile. Le colpe non hanno genitori!

◆ **CONSIP: LA BUFALA.** È andata come era facilmente prevedibile, con un minimo senso critico e senza la faziosità di chi, colpendo il padre, ha pensato di mordere e affondare il figlio! Cerchiamo per decenza civile di non dimenticare troppo presto giornalisti e giornali che hanno diffuso il diluvio di melma e i conduttori che, rincorrendo la rissa nella speranza di alzare gli ascolti, li hanno incoraggiati, ospiti fissi della loro commedia. Quali ginnastiche e capriole dovremo attenderci ora dai loro tentativi di auto-salvataggio? Quale logica è possibile individuare nell'assegnazione a un gruppo di carabinieri specializzati in ecologia – il *Nucleo operativo ecologico* (Noe) – una indagine che si annunciava così delicata? Ma siamo solo al primo tempo e le perverse connessioni tra politica e magistratura, e tra magistratura e magistratura, consigliano tutte le riserve e invitano alla massima attenzione. Per seguire il caso, se fosse necessario ricorrere a una fonte principale, accolte tutte le cautele possibili, sarà preferibile Carlo Bonini, della scuola di Giuseppe d'Avanzo, rispetto a Marco Travaglio!

◆ **I PONTI:** quelli romani resistono, quelli recenti crollano dopo pochi anni, a volte... giorni! Condivido l'opinione di Corrado Augias: *i signori responsabili dovrebbero sparire dai lavori pubblici per sempre!* E invece? Saranno sempre al loro posto, anche alla prossima occasione.

◆ **MAGISTRATI AVANTI E INDIETRO IN POLITICA.** Diciamola tutta: c'era un po' di confusione tra la politica e la magistratura. Finalmente alla Camera via libera alla legge che disciplina i rapporti (restringe le possibilità di ingresso delle toghe in politica e il loro eventuale rientro in magistratura). Si poteva fare meglio? Sì, come sempre, ma intanto bene che ci sia questa norma che è passata con 221 voti favorevoli, 2 contrari e 29 astenuti. Ora la norma torna al Senato che dovrà esaminare e accettare eventualmente le corpose modifiche apportate da Montecitorio. Insomma: è fatta? Per niente, perché supponendo che il Senato accetti le modifiche, Forza Italia e i Grillini hanno già promesso battaglia al Senato per cui il testo dovrà tornare ancora a Montecitorio. Si avrà mai una regola decente in questo delicatissimo settore? La cosa più probabile è che il ping pong continuerà a lungo, forse all'infinito.

◆ **ISRAELE EFFETTO TRUMP.** 2.500 nuove case e un nuovo insediamento nel cuore della Cisgiordania occupata dal 1991. Netanyahu: «Continueremo a costruire in Giudea e Samaria!».



schede per leggere - Ugo Basso

◆ **LE RAGIONI DEGLI ALTRI.** Ho letto questo libro per stima verso l'autrice, da molti anni collega e amica: e talvolta leggere prendendo non dagli scaffali più frequentati offre gradite sorprese. Letteratura di guerra e di resistenza ne conosco e qui sono presenti gli ingredienti del genere attraverso gli occhi del giovane ufficiale protagonista: momenti di serenità nonostante i grandi timori, i rapporti con i superiori, con l'attendente, con la truppa, con amici, anche nemici, con animali incontrati per caso, attesa della posta, considerazioni sulla morte davanti agli occhi, sulle ragioni di tutto questo, sulla negazione della giovinezza. Ma tutto questo di solito riguarda i personaggi presupposti dalla parte del lettore: Franco invece sta dall'altra parte, dalla parte non solo degli sconfitti, ma di quelli che consideriamo dalla parte sbagliata. E così li considera anche l'autrice che, con grande onestà intellettuale, guarda con rispetto alla *Ragione degli altri*. Franco è fascista non per scelta ideologica di parte, ma per dovere di fedeltà alla patria e al re, secondo i valori ricevuti. Il romanzo lo segue negli anni della guerra e lo accompagna anche nel suo privato affettivo, primi amori, fidanzata lontana, matrimonio con inevitabile separazione per ragioni di guerra. Lo segue negli entusiasmi, nelle preoccupazioni, nelle perplessità, nei dubbi, al fronte nella penisola balcanica, nel campo di prigionia in Germania, nei viaggi di trasferimento a piedi, con camion, con le tradotte in treno, nella militanza con l'esercito della repubblica sociale fino alla detenzione, in attesa di un processo, incerto del suo destino, in quell'Italia liberata, ma nella quale non riesce a riconoscersi.

Deluso dalla caduta del regime il 25 luglio, deluso dall'armistizio dell'8 settembre, Franco decide per un atteggiamento leale nei confronti del governo e del suo capo, considerando traditore anche il re fuggito da Roma, e lo mantiene anche nelle ultime settimane in cui è chiaro che la guerra è perduta, ma alla fedeltà non si deve venir meno. Il giovane ufficiale sente di dovere quello che fa, ma non è neppure sicuro di essere dalla parte giusta quando è addirittura difficile essere certi di chi sia il nemico: i tedeschi? Gli americani? Si interroga sugli errori del duce, ascolta, chiedendosene la ragione, delle deportazioni effettuate dai tedeschi, si chiede se gli americani occupanti siano davvero dei liberatori, se i partigiani abbiano ragione e se quelli anche della sua truppa passati con i partigiani, senza che lui si opponga, lo abbiano fatto per convinzione profonda o per cercare sicurezza e evitare la sconfitta ormai certa.

«Nostalgia, rimpianti, delusione, sensi di colpa, un miscuglio di sentimenti opposti si affollano nella sua mente e si sovrappongono confusi l'uno sull'altro. Vuole trovare una coerenza logica nelle scelte che fa fatto, ma si rende conto che non è possibile»

Bianca Chilovi, *Le ragioni degli altri*, Chimienti 2015, pp 270; 15.00 €

la cartella dei pretesti - 3

Macron ha prevalso grazie alle grandi città. Le campagne avrebbero votato Le Pen. Grave problema. In Usa Trump eletto dalle campagne, battuto nelle città. L'aria della città rende liberi? I poteri di fatto comandano di più dove minori sono scambio, dibattito, incontri? E di più dove arriva l'informazione standardizzata? Il rapporto umano libero e critico funziona di più nella città di massa e meno nelle comunità che si direbbero a misura più umana? La cultura civile critica ha dunque bisogno di istituzioni e reti, e non basta il contatto diretto privato a dare libertà di pensiero? Sono domande.

ENRICO PEYRETTI, *lettera online* del 24 aprile 2017.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 502 è previsto per lunedì 15 maggio 2017